



Realizzato con il contributo della

Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero Affari Esteri

**Fiabe
e racconti
dal mondo
per i diritti
dell'infanzia
e dell'adolescenza**

**OGNI
FAVOLA
È UN
gioco!**

*A chi crede nelle favole...
ma senza i puntini*

A cura di: **Luca Cristaldi**

Responsabile progetto: **Riccardo Giannotta**

Progetto grafico e illustrazioni: **Nevio De Zolt**

Correzione bozze: **Sabina Beatrice Tulli**

Si ringrazia: don Peter Zago, i Salesiani del Pakistan e i loro collaboratori

La fiaba dell'India è tratta dal libro: "Fiabe indiane dei cinque fiumi" di Flora Annie Steel,
edizioni Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, Viterbo 2007

Le fiabe dell'Algeria, Cina, Brasile, Sudan, Madagascar e Indonesia sono di Waider Volta,
per conto di Solidaid Onlus: <http://www.solidaid.it>. In particolare, la fiaba del Brasile è li-
beramente tratta da una storia popolare raccontata in loco all'autore.

La fiaba "I telai magici" è tratta dal libro: "Il mondo dei Contrari: Nuove favole per compren-
dere nuove realtà" di Alberto Ruggieri e Fabrizio Luciani, Rai Eri, Roma 2005.

Gli articoli della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sono tratti da: "I di-
ritti dei bambini in parole semplici" a cura di Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, Roma 2008.

Realizzato con il contributo della DGCS-MAE



VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo

Via Appia Antica, 126 – 00179 Roma

Tel. 06.51.629.1 – Fax 06.51.629.299

E-mail: vis@volint.it – redazione@volint.it

<http://www.volint.it>

CF 97517930018

C. C. Postale 88182001

Banca Popolare Etica

IBAN: IT70F050180320000000520000

OGNI FAVOLA È UN gioco!



icono che le favole sono per i bambini. Certamente ognuno di noi da piccolo le ha ascoltate dai propri genitori, dai nonni o da altri parenti.

Ma la favola non ha età. Ci aiuta a sognare, a usare l'immaginazione. E viaggiando con la fantasia riusciamo a scoprire e capire il pezzo di mondo da cui proviene.

Ogni favola ci porta dentro un Paese, un villaggio, un bosco o una casa. E in quel momento siamo noi i protagonisti.

Non è vero che ogni favola ha una sua morale. Direi piuttosto che ne ha diverse. In ogni favola poi vi sono più messaggi, più contenuti e spunti di riflessione.

Noi abbiamo provato a collegare le favole scelte in questa raccolta con gli articoli della Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Questo ci permette di far conoscere la Convenzione ai nostri bambini e ragazzi e l'importanza che essa ha per loro, per la loro crescita e per la loro vita.

Inoltre, nella parte finale di questa raccolta sono riportati i principali articoli della Convenzione, espressi in un linguaggio semplice e immediatamente comprensibile.



OGNI FAVOLA È UN gioco!

suggerimenti didattici

Insieme a questa raccolta verrà distribuito un DVD multimediale contenente:

1. Il reportage realizzato in Pakistan dal giornalista Toni Capuozzo per la Fabbrica del Sorriso, dove viene illustrata la situazione del Paese, l'emergenza alluvione dell'estate del 2010 ma soprattutto il diritto all'istruzione per i ragazzi pakistani e per i profughi afgani.
2. Un breve video che illustra i gravi squilibri presenti in Pakistan, i numeri della povertà, le attività dei Salesiani per i giovani, i progetti del VIS per i diritti dei bambini e dei profughi.
3. Una sequenza di fotografie scattate in Pakistan sui diritti dei bambini e dei ragazzi.

Il DVD può essere fatto vedere in classe all'inizio del percorso didattico, come spunto di riflessione e confronto sul tema dei diritti dei bambini e in particolare del diritto all'istruzione, partendo proprio dall'esperienza del Pakistan.

A seguire possono essere lette le favole, chiedendo ai ragazzi singolarmente o in gruppo a quali diritti loro le collegherebbero.

Per continuare il percorso didattico in classe, suggeriamo poi di dividere i ragazzi in piccoli gruppi, chiedendo loro di scrivere insieme una favola e di collegarla a un articolo della Convenzione, per verificare quali articoli li hanno colpiti di più e quali ritengono più importanti.

Altra attività possibile è quella di inventare uno spot sui diritti dei bambini, per verificare le loro capacità di riassumere in maniera efficace ma anche divulgativa. Le modalità di attuazione possono essere diverse, a seconda dell'età dei ragazzi e delle loro abilità. Si potrebbe realizzare un vero e proprio video in cui vengano riprese delle scene significative, reali o interpretate dai ragazzi, oppure anche una sequenza di disegni da loro eseguiti nel corso delle precedenti attività, magari sottotitolati con gli articoli della Convenzione. Si può anche realizzare una rappresentazione teatrale. L'importante è che poi il materiale sia divulgato, come un vero e proprio spot: durante la festa della scuola o dei genitori oppure organizzando un evento apposito coinvolgendo le altre classi.

Un altro gioco che si può svolgere in classe è "L'asta dei valori". Il gioco consiste nel simulare un'asta in cui non si comprano oggetti, come avviene normalmente, ma valori. I valori in questo caso sono rappresentati da una serie di parole chiave (come per esempio libertà, uguaglianza, dignità, ecc...) estratte dal testo della Convenzione.

Una volta preparato e distribuito ai bambini il materiale (cartellone e banconote) si darà il via all'asta e i giocatori si contenderanno l'acquisto dei valori in funzione delle risorse in loro possesso. Alla fine dell'asta si farà una verifica sul numero di valori che ciascun giocatore si è aggiudicato e sulle risorse impiegate. In tal modo sarà anche possibile aprire un confronto sulle singole scelte e sulle percezioni individuali. Le banconote rimaste e i cartelloni con la riproduzione dei valori potranno essere lasciate ai ragazzi come testimonianza dell'attività per i genitori. (*Tratto da P. D'Andretta, "Il gioco nella didattica interculturale", EMI, 2002*)

il progetto in Pakistan

La Repubblica Islamica del Pakistan è il sesto Stato più popoloso del mondo.

Il “Rapporto sullo Sviluppo Umano” dell’UNDP del 2013 pone il Paese al 146° posto tra i Paesi a sviluppo basso, con il 60,3% della popolazione che vive ancora con meno di 2 dollari al giorno ed il 21% con meno di 1,25 dollari.

Le condizioni di povertà e vulnerabilità strutturale hanno in Pakistan un impatto maggiore sulle fasce più deboli della popolazione: quasi 8 milioni di bambini (il 40% del totale) secondo l’UNICEF soffre di malnutrizione, il tasso di mortalità infantile è pari a 67,2 e il tasso di analfabetismo tra i bambini arriva al 58% (*HDR 2003*).

La povertà costringe inoltre molte famiglie a mandare i bambini a lavorare, invece di andare a scuola: secondo l’UNICEF, circa 3 milioni di bambini sotto i 14 anni e più del 18% di quelli di età compresa tra 10 e 15 anni lavora, per di più nell’industria tessile e mineraria, con orari di lavoro che in media si attestano sulle 10-12 ore al giorno. Il *Federal Bureau of Statistics* pakistano ha calcolato circa 3,5 milioni di bambini pakistani lavoratori.

Le alluvioni del luglio e agosto 2010 hanno nuovamente messo in ginocchio un Paese che ancora soffriva fortemente delle conseguenze del terremoto del 2005.

Il bilancio di questa tragedia è stato davvero impressionante: 20.5 milioni di persone colpite in diverso modo dalle conseguenze delle alluvioni, di cui 9.000.000 gli sfollati – Circa 2.000 i morti e 3.000 i feriti gravi – Più di 1.900.000 le abitazioni distrutte o danneggiate – 70% delle strade e delle strutture di comunicazione cancellate – 6,2 milioni di acri di piantagioni distrutti; perduti 0,5 milioni di tonnellate di grano e farina e 1/7 della produzione di cotone.

Dalla seconda metà del 2010 la povertà e la vulnerabilità socio-economica della popolazione pakistana risentono pesantemente anche del conflitto in Afghanistan, specialmente nelle regioni di confine: le operazioni militari hanno comportato un aumento progressivo di sfollati, portando così il numero totale a circa 1,4 milioni.

La stragrande maggioranza dei profughi e degli sfollati non è registrata ufficialmente e, pertanto, non può esercitare i propri diritti fondamentali.

OGNI FAVOLA È UN



I gruppi più vulnerabili all'interno della massa degli sfollati sono le donne, gli adolescenti e soprattutto i bambini che finiscono per vivere sulla strada a causa dell'assenza di scuole e altre strutture educative.

Nell'area di Quetta, capoluogo del Belucistan, regione situata ai confini dell'Afghanistan, la popolazione negli ultimi 20 anni è passata da 450.000 a 2.000.000 di abitanti.

Per far fronte alle numerose necessità il VIS ha iniziato a collaborare in maniera continuativa con i Salesiani con diversi progetti di sostegno ai profughi e alla popolazione locale, con particolare attenzione alle fasce più vulnerabili della popolazione.

Tra questi:

- Il progetto di Sostegno a Distanza per migliaia di bambini e ragazzi veri pakistani e afgani;
- Il "Programma di assistenza per le vittime del terremoto e delle alluvioni" costituito sia da aiuti umanitari sia da interventi di ricostruzione di case e scuole;
- Sostegno agli sfollati che rientrano alle proprie terre attraverso la distribuzione di un kit di base per ciascuna famiglia composto da:
 - 50 kg di farina
 - 5 lt di olio da cucina
 - 10 kg lenticchie
 - 6 kg di zucchero e tè
 - 1 kt misto di spezie da cucina
 - 12 pentole e stoviglie di base
 - integratori alimentari
 - 1 kit base di medicine
 - 1 kit base di semi e piccole attrezzature per riavviare la produzione di prodotti agricoli
 - l'acquisto di almeno 100 capi di bestiame;
- Miglioramento della nutrizione e salute dei minori attraverso la distribuzione di pasti e controlli medici periodici;
- La promozione della donna attraverso la formazione di ragazze e giovani;
- Il sostegno nutrizionale per bambini/e afgani denutriti o malnutriti;
- La formazione scolastica di oltre 1.600 bambini e ragazzi profughi tra i 5 e i 17 anni.

Art. 15 Hai il diritto di incontrare altri ragazzi, fare amicizia con loro, sostenervi a vicenda e fondare delle associazioni, a meno che ciò non danneggi i diritti degli altri

La fiaba del colibrì

Un giorno nella foresta scoppiò un grande incendio. Di fronte all'avanzare delle fiamme, tutti gli animali scapparono terrorizzati mentre il fuoco distruggeva ogni cosa senza pietà. Leoni, zebre, elefanti, rinoceronti, gazzelle e tanti altri animali cercarono rifugio nelle acque del grande fiume, ma ormai l'incendio stava per arrivare anche lì.

Mentre tutti discutevano animatamente sul da farsi, un piccolissimo colibrì si tuffò nelle acque del fiume e, dopo aver preso nel becco una goccia d'acqua, incurante del gran caldo, la lasciò cadere sopra la foresta invasa dal fumo.

Il fuoco non se ne accorse neppure e proseguì la sua corsa sospinto dal vento. Il colibrì, però, non si perse d'animo e continuò a tuffarsi per raccogliere ogni volta una piccola goccia d'acqua che lasciava cadere sulle fiamme. La cosa non passò inosservata e ad un certo punto il leone lo chiamò e gli chiese: "Cosa stai facendo?".

La fiaba del colibrì

L'uccellino gli rispose: “*Cerco di spegnere l'incendio!*”.

Il leone si mise a ridere: “*Tu così piccolo pretendi di fermare le fiamme?*” e assieme a tutti gli altri animali incominciò a prenderlo in giro. Ma l'uccellino, incaricate delle risate e delle critiche, si gettò nuovamente nel fiume per raccogliere un'altra goccia d'acqua.

A quella vista un elefantino, che fino a quel momento era rimasto al riparo tra le zampe della madre, immerse la sua proboscide nel fiume e, dopo aver aspirato quanta più acqua possibile, la spruzzò su un cespuglio che stava ormai per essere divorato dal fuoco. Anche un giovane pellicano, lasciati i suoi genitori al centro del fiume, si riempì il grande becco d'acqua e, preso il volo, la lasciò cadere come una cascata su di un albero minacciato dalle fiamme.

Contagiati da quegli esempi, tutti i cuccioli d'animale si prodigarono insieme per spegnere l'incendio che ormai aveva raggiunto le rive del fiume.

A quella vista gli adulti smisero di deriderli e, pieni di vergogna, incominciarono a dar manforte ai loro figli. Con l'arrivo di forze fresche, bene organizzate dal re leone, quando le ombre della sera calarono sulla savana l'incendio poteva dirsi ormai domato. Sporchi e stanchi, ma salvi, tutti gli animali si radunarono per festeggiare insieme la vittoria sul fuoco.

Il leone chiamò il piccolo colibrì e gli disse: “*Oggi abbiamo imparato che la cosa più importante non è essere grandi e forti ma pieni di coraggio e di generosità. Oggi tu ci hai insegnato che anche una goccia d'acqua può essere importante e che insieme si può spegnere un grande incendio*”.



Art. 14 Hai il diritto di pensare quello che vuoi e di appartenere alla religione che preferisci. I tuoi genitori devono aiutarti a distinguere fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato

Quando i cammelli potevano cambiare gli zoccoli



I Tuareg narrano la sera, attorno al fuoco acceso davanti alle tende, quando i loro cammelli sono già dentro un recinto di palme da dattero, che, un tempo, il re dei cammelli avesse una figlia bellissima, di pelo candido con grandi occhi neri e due sopracciglia che facevano invidia.

La sua bellezza era raccontata dai nomadi del deserto che ne portavano notizia nelle lontane oasi e caravanserragli. La cosa giunse all'orecchio di un altro re cammello, che abitava lontano in un regno vicino al mare, il quale aveva un figlio da maritare, era di pelo scuro e molto forte con i denti bianchi come la luna di notte.

I due re si incontrarono a mezza via, dopo giorni e giorni di cammino e decisero di far maritare i due bei cammelli figli, dando così anche più forza ai rispettivi regni. Il matrimonio si sarebbe tenuto proprio lì in quella meravigliosa oasi in mezzo al deserto, a metà da entrambi i regni. Furono invitati gli animali più importanti del deserto, perfino sua maestà il leone sarebbe stato presente!

La cammellina tanto era bella tanto era testarda e quando fu il momento di partire non volle indossare gli zoccoli da deserto, larghi e un po' buffi come delle ciabattone, ma sulle sue sottilissime zampe mise gli zoccoletti sottilissimi affinché

Quando i cammelli potevano cambiare gli zoccoli



durante il cammino tutti potessero ammirare quanto era bella e slanciata. Non volle sentire il re né la regina madre cammella che cercavano di dissuaderla! E così il viaggio, che doveva durare un mese, durò un anno, perché continuamente si piantava nella sabbia e avanzava lentissimamente.

Quando arrivò per le nozze, lo sposo e tutta la sua corte, indignati e pensando che lei avesse cambiato idea, erano tornati nel loro regno.

Da quel giorno il re cammello, arrabbiatissimo, impose a tutti i cammelli che le scarpe da sabbia si dovessero portare per sempre, pena la morte, cosa che avviene ancora oggi. ☺



Art. 30 Se appartieni a una minoranza hai il diritto di mantenere la tua cultura, professare la tua religione e parlare la tua lingua

La creazione del mondo

C'era un tempo nel quale non esistevano sulla terra il dolore e la morte. Vivevano insieme serenamente gli indios e i Mais, metà uomini e metà dei.

Non avevano il fuoco, tutti vivevano mangiando la frutta raccolta dagli alberi. Non esistevano né le malattie né la vecchiaia. La foresta era considerata una presenza amica e gli animali erano docili. Durante la notte gli indios e i Mais cantavano e danzavano insieme. Non era stata ancora inventata la menzogna e la malvagità. Tutti erano amici e vivevano in armonia.

Il capo dei Mais, chiamato Ananāmi, era sposato con un'india e abitavano felici vicino a cespugli fioriti e alberi pieni di frutti. Un giorno, senza nessun motivo, la moglie di Ananāmi discusse con lui. Alzò la voce e gridando lo insultò. Tutto il mondo si fermò sorpreso. Mai, prima di allora, era accaduta una cosa del genere. Il grande capo Mais capì che il Paradiso era morto e per sigillare questo momento così triste chiamò suo nipote Hehede e, prendendo il suo sonaglio da sciamano, cominciò a suonare e a cantare con lui. Fu proprio allora che, mentre erano circondati da tutti gli abitanti, la roccia dove i due si erano seduti iniziò a lievitare sempre più in alto, fino a scomparire lì dove l'occhio non poteva arrivare. Fu così che nacque il cielo.

Tra la confusione di tutti gli abitanti, i Mais decisero di seguire il loro capo e il cielo si popolò di tutti i semi-dei che portarono per sempre, via dalla terra, il Paradiso, con tutte le migliori piante e i migliori animali esistenti. Abbandonata e priva del suo supporto roccioso, la terra cominciò ad affondare nelle vaste acque e

La creazione del mondo

coccodrilli e piranha affamati risalendo i fiumi divoravano gli indios, mentre quelli scampati agli attacchi finirono per morire affogati.

Solo tre persone riuscirono a scappare, due uomini e una donna più veloci degli altri, che salirono sulla cima di una palma altissima e da lì assistettero al disastro. Divennero in seguito i genitori di tutti gli indigeni.

Quando le acque si ritirarono la terra cambiò per sempre. A poco a poco si popolò di animali feroci, gli alberi non offrirono più tanta frutta, i sopravvissuti dovettero imparare a pescare, cacciare e coltivare per poter sopravvivere. Ananāmi che li osservava dall'alto ebbe però compassione di loro e mandò un uccellino rosso per insegnargli ad accendere il fuoco, piantare i semi, costruire canoe con remi resistenti. Gli insegnò anche i nomi e la varietà delle erbe per poter curare e guarire la grande quantità di malattie che erano nate, e a malincuore mostrò loro anche come seppellire i morti.

La vita nel cielo era molto differente da quella che si conduceva sulla terra. Lì i semi germogliavano da soli, i frutti e i fiori erano a portata di mano. Ananāmi aveva portato con sé anche il segreto della giovinezza e non aveva altro da fare che danzare, bere e cantare. Gli dei erano belli e alti, il loro corpo era dipinto di nero brillante e usavano meravigliose acconciature fatte con piume di pappagallo.

Tutto nasceva dalla roccia che non si rovina nel tempo, e se il passaggio del tempo non si poteva avvertire era come se non esistesse, e quindi la loro vita era per sempre e solo presente e non esisteva il futuro. Sulla terra invece abitava il tempo, l'invecchiamento, l'attesa del giorno dopo. Il futuro. Sulla terra esisteva la speranza: fu questo il regalo di Ananāmi agli uomini. 



Art. 2 Ogni bambino ha i diritti elencati nella Convenzione; non ha importanza chi è, né chi sono i suoi genitori, non ha importanza il colore della pelle, né il sesso, né la religione, non ha importanza che lingua parla, né se è un disabile, né se è ricco o povero

Il veleno dei serpenti

Molto, ma proprio molto tempo fa il sole era sottoterra, mentre sopra la terra era tutto buio e nero come la pece. Per la verità, a essere precisi, il sole stava un po' in cielo e un po' sottoterra perché sottoterra c'erano molte gallerie con tanti esseri viventi, soprattutto serpenti che come sappiamo hanno sempre freddo.

Allora il sole, che era un essere giusto e buono, si accorse che tutte le volte che tornava sottoterra qualche serpente era morto dal freddo e gli altri tremavano come le foglie al vento, quindi si tratteneva sotto un po' di più, specie in inverno così che sulla terra le giornate eran più corte e fredde e sotto più lunghe.

Ma gli animali di sopra cominciarono a protestare: “*Mica è giusto, mica è giusto!*” – dicevan tutti gli uccelli – “*al buio non riusciamo a volare e sbattiamo contro gli alberi*”.

“*Vero, vero*” – ribadiva il tucano – “*guarda qua che becco mi trovo, cresce sempre più ogni volta che sbatto, come un bernoccolo*”.

“*E noi?*” – dicevano i pappagalli – “*che abbiamo il becco più morbido? Guardate qua, si son tutti piegati i nostri becchi e chissà quanto si piegheranno ancora!*”.

“*E allora io?*” – interveniva il bradipo – “*che mi sono rallentato tutto tanto ero veloce prima e voi lo sapete! Ora, avendo timore di scontrarmi ovunque, vado così lento che anche le lumache mi prendono in giro!*”.

“*E io*” – proseguì l’armadillo – “*che per non morire schiacciato da tutti che zampettano senza vedere cosa calpestano, ho dovuto farmi fare questa pesante armatura!*”.



“Ma almeno voi siete belli” – sospirò il formichiere – “guardate me che naso buffo che mi ritrovo! Le formiche se ne sono andate tutte al caldo sole sottoterra e io, per non morire di fame ho dovuto farmi costruire un naso lungo lungo per andarle a succhiare nelle caverne, ma sono così ridicolo che non riesco a trovare moglie!”.

Ma ciò che fece veramente arrabbiare tutti fu che le belle foreste, senza luce, morivano: le foglie appassivano, le felci rimpicciolivano ed anche non pioveva più.

Allora il sole, un bel giorno, sottoterra radunò tutti i serpenti facendo loro questo discorso: *“Cari amici, devo tornare in cielo, altrimenti la vita sulla terra potrebbe sparire e già ora è molto difficile, quindi domani me ne torno su, anzi, venite su anche voi e smettetela di vivere sottoterra nascondendovi da tutti!”*.

I serpenti risposero: *“Ma se veniamo su, lenti come siamo e senza zampe ci divoreranno tutti in poco tempo! Come ci difenderemo?”*.

Come dargli torto, pensò il sole! Avevano, infatti, una piccola bocca con pochi denti per difendersi e null’altro.

Allora il sole così parlò agli animali che vivevano sulla terra: *“Sentite un po’,*

cosa offriamo ai poveri serpenti, in cambio della luce che gli togliamo?".

Pensa che ti pensa alla scimmia venne un'idea e disse: "Ma perché non gli diamo il sacco con il veleno che la volpe custodisce? Così ne prendono un po' ciascuno come difesa!".

"Maledetta ficcanaso" – pensò tra sé e sé la volpe che gelosamente custodiva il prezioso saccone di veleno in una grotta. Ma ormai era fatta e quindi decisero, tutti gli animali e il sole, di consegnare il veleno ai serpenti perché ne prendessero un po' come difesa, poiché sarebbero saliti a vivere sulla superficie della terra.

Ma nessuno lo voleva andare a portare ai serpenti: "Hanno certe brutte facce", disse la volpe che essendo la più astuta era stata scelta come trasportatrice. Allora andò sopra un crepaccio profondo profondo e urlò ai serpenti laggiù: "Ehi fratellini, ora vi mando giù il sacco con il veleno, dividetevolo in parti uguali e ce ne sarà per tutti!".

Ma un conto è dire, un conto è fare, cosicché quando il sacco fu calato giù, tanta era la paura tra i serpenti stessi di restare senza e tanto era il buio che si era fatto senza il sole, che si buttarono tutti assieme sul sacco e, nella gran confusione, i più sottili sgusciarono per primi verso il sacco e succhiarono più che poterono, mentre i più grossi fecero più fatica e alcuni come il pitone e l'anaconda arrivarono a sacco vuoto e restarono senza!

Ecco perché oggi, dopo tanto tempo trascorso da quella zuffa, troviamo piccoli serpenti velenosissimi e grossi serpenti senza veleno e il sole che sta bel bello in cielo a illuminare tutti. ☺



Art. 29 Lo scopo della tua istruzione è di sviluppare al meglio la tua personalità, i tuoi talenti e le tue capacità mentali e fisiche. L'istruzione deve anche prepararti a vivere in maniera responsabile e pacifica, in una società libera, nel rispetto dei diritti degli altri e nel rispetto dell'ambiente

La montagna e la sfortuna

Sul piccolo tavolo di legno della capanna era pronta una ciotola d'acqua e venti foglioline di tè. Depose il piccolo fagotto, prese la ciotola tra le mani a coppa e appena l'acqua iniziò a fumare vi gettò le foglie. Il Maestro gli aveva insegnato tanto, ma si sentiva sempre un "allievo" anche se, nella grande città, pure lui ora era chiamato "maestro".

Si stupiva sempre che il saggio Dao percepisse il suo arrivo anche senza che lo avesse preavvertito e la capanna dell'ospite era, infatti, pronta. Nell'altra, poco distante, viveva Dao ma non un rumore si udiva se non il gorgogliare di un ruscelletto che quieto attraversava il bosco di bambù.

Passarono sette giorni nei quali il saggio Dao e Kang-zi presero assieme il tè mattutino e il riso la sera ma senza mai parlarsi memori della regola: "*Se le vostre parole non sono migliori del silenzio tacete*". Dao però dalle strettissime fessure delle palpebre osservava bene l'ex allievo e Kang-zi lo sapeva e ciò gli era sufficiente!

"Grazie Maestro" – disse Kang-zi, la settima sera dopo aver gustato il riso – *dopo mattina parto, torno dai miei scolari!*

"Kang" – disse il saggio – *"mi racconteresti una fiaba?"*

"Sì!". «C'era una volta un vecchio di nome Yu Gong, aveva ormai 90 anni.

Due grandi montagne si ergevano di fronte alla sua casa ed era molto difficile per la sua famiglia andare e venire, perché dovevano percorrere un lungo tragitto per girarci intorno. Un giorno Yu Gong disse: *"Queste montagne sono un vero problema, dobbiamo liberarcene"*. I suoi figli e nipoti furono subito d'accordo e il giorno se-

guente tutti si misero al lavoro – incluso Yu Gong – per gettare le pietre nel mare.

Il giorno seguente, udendo la notizia dell’impresa, tutti gli abitanti del villaggio accorsero in aiuto, inclusi vecchi e bambini. Lavoravano contenti dall’alba fino al tramonto. Il terzo giorno arrivò a mettere il naso un vecchio saggio e pensando che la cosa fosse ridicola disse a Yu Gong: “*Yu Gong, sei vicino alla fine della tua vita, come pensi di muovere le montagne?*”. Yu Gong rispose: “*Ci sono i miei figli e quando loro moriranno ci saranno i loro figli e, mentre la nostra discendenza aumenta, le pietre e le rocce diminuiscono ogni giorno: come pensi che non possiamo muovere le montagne?*”. Il vecchio saggio rimase muto».

“Oh!” – disse Dao – “grazie!”. E si ritirarono nelle rispettive capanne per dormire.

La mattina seguente, dopo la cerimonia del tè, mentre il maestro Dao accompagnava ai margini del bosco Kang-zi per riprendere la strada della grande città, narrò all’allievo questa fiaba:

“C’era una volta un uomo che viveva nelle regioni vicine alla frontiera settentriionale. Un giorno il suo cavallo non tornò alla stalla. Mentre i vicini lo compiangevano, lui era tranquillo e disse loro che forse questa sfortuna non sarebbe poi stata un male. E aveva ragione, perché dopo alcuni mesi il cavallo ritornò insieme con un altro cavallo molto bello e forte. Suo figlio prese a cavalcarli, ma un giorno si ruppe una gamba cadendo dal cavallo. I vicini si rattristarono molto, ma l’uomo restava tranquillo e disse che forse non sarebbe poi stato un male. La primavera seguente le tribù del Nord invasero la Cina e i primi ad essere chiamati alle armi furono i giovani delle famiglie di frontiera che possedevano un cavallo. Su dieci che ne partirono, solo uno fece ritorno. Ma il figlio, perché storpio, non fu chiamato alle armi e visse lunghi e lunghi anni”.

Kang-zi, che da un po’ di tempo si sentiva sfortunato, comprese la fiaba del saggio e si rasserenò. Quando Kang si voltò per salutarlo, il Maestro era già lontano. ☺





Art. 24 Hai il diritto di godere di una buona salute. Ciò significa che devi ricevere cure mediche e farmaci quando sei malato. Gli adulti devono fare di tutto per evitare che i bambini si ammalino, in primo luogo nutrendoli e prendendosi cura di loro

e Malice e Bouqui

Questa storia risale alla notte dei tempi, esiste dal tempo in cui “*ti konkonm t ap goumen ak berejèn*” (espressione creola che esprime un tempo remoto). L’ho appresa sulle ginocchia dello zio Oicha. A lui è arrivata da oltre le frontiere, la leggenda di Bouqui et Malice. Ha percorso innumerevoli Paesi, ha attraversato oceani e città, ha percorso villaggi e sentieri dall’Oriente all’Occidente, dal Nilo ai Caraibi. Questa storia ha forse perso delle piume, forse personaggi e luoghi sono cambiati, ma da noi ha avuto un grande eco, ha acquisito spessore, colore e vita. Qui non potremmo più fare a meno dei nostri due protagonisti, Bouqui e Malice, che vivono molteplici avventure, un giorno dietro l’altro. Malice è sempre colui che ne esce vincitore e Bouqui, da parte sua, sembra essere nato per farsi ingannare. Fratello, cugino, zio, nipote, amico, nemico, non possono vivere separati l’uno dall’altro. Bouqui e Malice sono legati come fratelli siamesi. È per questo che dico: “*Ogni Malice ha il suo Bouqui*”. Allora, vieni a sederti nel nostro cerchio! Prendi la tua sedia! Che i tuoi occhi e soprattutto le tue orecchie siano bene aperti! Comincio a raccontare...

“Il mio racconto è nato con il vento del giorno prima, è trasportato dalla corrente del fiume ed eccolo maturo grazie all’angelo della sera... arriva... è qui. La moglie di Bouqui passava tutti i giorni davanti alla casa di Malice per andare e tornare dal mercato. Malice sceglieva sempre il momento in cui Madame Bouqui passava per pulire la sua porta e offrirle di entrare a rinfrescarsi un momento. Intanto lui andava a rovistare nelle sporte per vedere ciò che lei aveva riportato dal mercato. Fu così che,



un giorno, vide due belle pentole, una grande e una media. All'indomani, Malice bussò alla porta di Bouqui: “*Zio, puoi prestarmi una delle tue pentole, preparerò un pranzo speciale, la mia pentola è troppo vecchia, riesce a bruciare persino l'acqua*”.

“*Certo*”, rispose Bouqui.

Gli diede la pentola di medie dimensioni dicendo: “*Aspetto che tu mi porti qualcosa di quello che hai preparato*”.

“*D'accordo*”, gli disse Malice. Inviò a Bouqui una zampa di pollo e un *kala-lou gombo* che Bouqui mangiò in un batter d'occhio.

L'indomani Malice mise una piccola pentola all'interno di quella di Bouqui e gliela riportò dicendo: “*Zio, la tua pentola ne ha partorito un'altra, dunque ti appartiene di diritto*”.

“*Grazie mille nipote, sei un brav'uomo, non sapevo nemmeno che la mia pentola fossa incinta*”.

Passò una settimana e Malice tornò da Bouqui chiedendo: “*Zio, puoi ancora prestarmi una delle tue pentole? Questa volta, però, ne vorrei una più grande*”. “*Con gioia*” – rispose Bouqui – “*ma non dimenticare di inviarmi qualcosa di ciò che hai preparato, un po' di più dell'altra volta, nipote mio. Madame Bouqui ha portato dal mercato una bella pentola, nuova nuova, vado a prendertela*”.

Bouqui sperava, senza osare dirlo, di ottenere anche stavolta un'altra pentola, come riconoscenza della sua generosità.

Trascorsi otto giorni senza notizie di Malice, Bouqui e sua moglie cominciarono a preoccuparsi. Tornò quindi Malice piangendo: “*Zio, ho una bruttissima notizia per te, non so come dirtelo. Durante il parto, la tua grande e bella pentola è morta in atroci sofferenze*”.

I due cominciarono a piangere. Madame Bouqui, affacciata sulla porta, rispose: “*Mi prendi in giro Malice, quando mai si è sentito parlare di una pentola che muore?*”.

“*Sfortunatamente, zia, se una pentola può partorire, bisogna riconoscere che è anche possibile che possa morire. Si nasce, si vive, si dà la vita e si muore! È la natura! La tua prima pentola ha partorito e la madre e il bambino sono sopravvissuti, ma la seconda non ha avuto la stessa sorte*”.

Bouqui e Malice ricominciarono a piangere ancora più forte. 



Art. 13 Hai il diritto di imparare e di esprimerti per mezzo delle parole, della scrittura, dell'arte e così via, a meno che queste attività non danneggino i diritti degli altri

La leggenda della regina dal cuore di ghiaccio

Una volta, tantissimo tempo fa, quando questo vecchio mondo era giovane e tutto era molto diverso da oggi, il potente Westarwan¹ era re di tutte le montagne. Levava la sua nobile testa alta sopra tutti gli altri monti, così alta che quando le nubi dell'estate si chiudevano sulle sue ampie spalle restava solo, sotto il cielo blu. Quindi, essendo così alto sopra il mondo e così solitario nella sua dignità, divenne superbo e anche quando le nebbie si scioglievano lasciando un bel mondo nuovo disteso ridente ai suoi piedi, egli non lo guardava e fissava notte e giorno il sole e le stelle.

Ecco che Haramukh e Nanga Parbat e tutte le altre montagne che creavano un'ampia cerchia attorno al grande Westarwan, come cortigiani pronti a servire il loro re, si seccarono perché lui le trattava come nullità; e quando le nubi estive che si levavano sopra le loro teste si appendevano alle spalle di Westarwan come un manto regale, esse dicevano parole amare, colme d'ira, rabbia e invidia.

Solo la bellissima Gwashbrari, fredda e scintillante in mezzo ai suoi ghiacciai, restava in silenzio. Contenta di sé, serena, a lei bastava la sua bellezza: altri potevano levarsi sopra le nebbie, ma nessuna era bella come lei in tutto il Paese.

Ma una volta che il velo di nubi nascose alla vista Westarwan e l'ira montò forte e potente, ella lanciò alle altre un sorriso sprezzante invitandole a stare calme.

“Che bisogno c’è di litigare? – disse, con calma superiorità. – Il grande We-

¹ Tutti i nomi dei personaggi di questa fiaba appartengono a picchi dell'Himalaya che si trovano nella regione del Kashmir.

starwan è superbo, ma, anche se sembra che abbia la testa coronata di stelle, i piedi sono a terra, terreni. È fatto della nostra stessa pasta, solo che lui ne ha di più, tutto qui”. “*Un altro motivo per risentirsi della sua superbia!* – replicarono le brontolone – *Chi l'ha fatto re sopra di noi?*”.

Gwashbrari sorrise con cattiveria. “*Oh, stolte! Povere stolte e cieche! Gli attribuite una regalità che ai miei occhi non ha. Vî dico che il potente Westarwan, con tutte le sue altezze coronate di stelle, per me non è re. Sono io ad essere la sua regina!*”.

E le imponenti montagne risero forte, perché Gwashbrari era la più bassa tra loro.

“*Aspettate e vedrete* – rispose lei con voce fredda e distaccata – *Prima dell'alba di domani il grande Westarwan sarà mio schiavo!*”.

Di nuovo le possenti montagne riecheggiarono di risate di scherno, tuttavia la bella dal cuore di ghiaccio non vi badò. Graziosa, serena, continuò a sorridere per tutto quel giorno d'estate; solo un paio di volte si alzò dai suoi fianchi nevosi una bianca nube di fumo che indicava il luogo dove una valanga aveva spazzato via, distruggendolo, uno stambecco dal piede fermo.

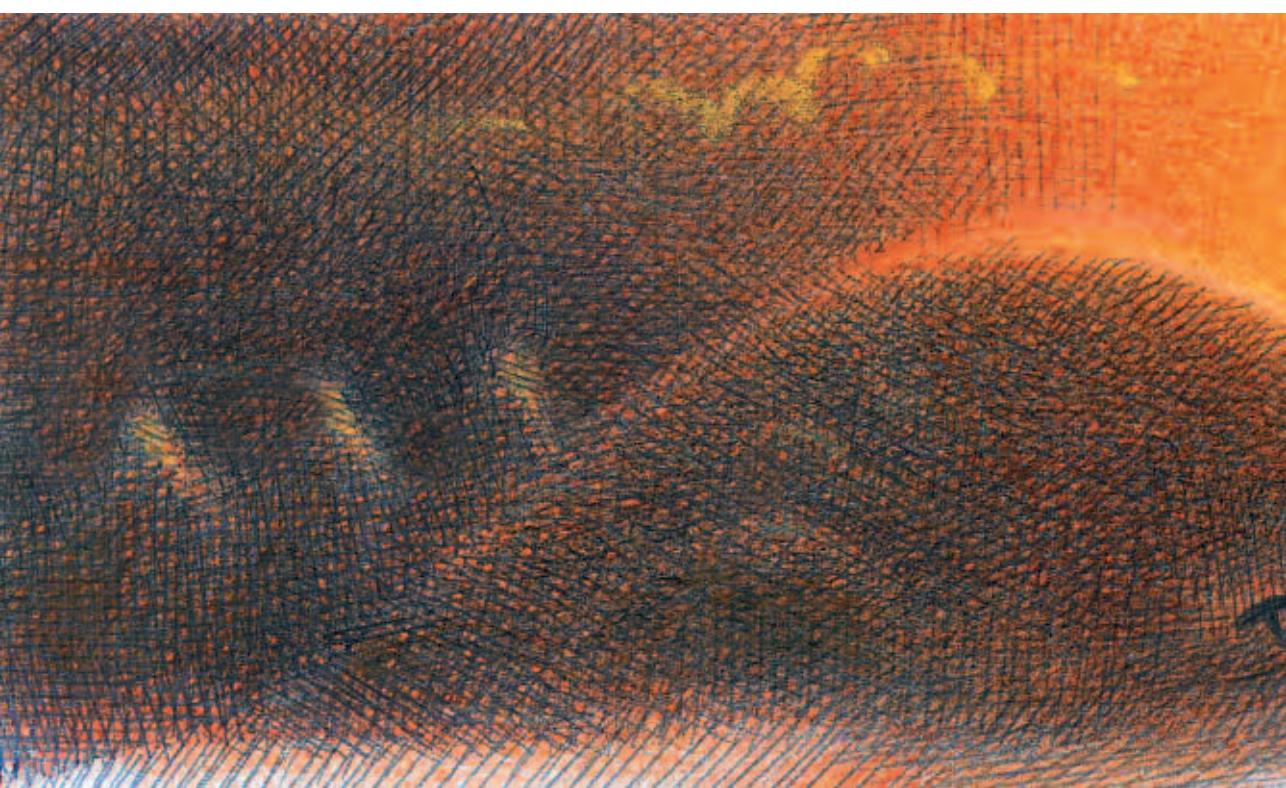


La leggenda della regina dal cuore di ghiaccio

Ma con il tramonto del sole cadde su tutto il mondo una rosea radiosità. Il pallido volto di Gwashbrari arrossì e prese vita, la sua fredda bellezza si infiammò in passione. Trasfigurata, gloriosa, brillava come una stella sull'orizzonte che rapidamente imbruniva.

Ed il potente Westarwan, notando la rosea radiosità ad oriente, rivolse lì i suoi superbi occhi e, meraviglia! La perfezione della sua bellezza gli colpì i sensi con un acuto, assillante stupore per l'esistenza di una tale bellezza, per la presenza di una bellezza tale nel mondo che lui disprezzava. Il sole calante scese più in basso riflettendo un lucore più rosso sul volto di Gwashbrari: sembrava che arrossisse sotto lo sguardo del grande re. Gli si colmò l'animo di un forte desiderio che gli affiorò alle labbra in un appassionato grido: “*Oh, Gwashbrari! Baciami o io morirò!*”.

Il suono riecheggiò per le valli mentre i picchi stupiti facevano cerchio in attesa. Sotto il suo rosore preso a prestito Gwashbrari sorrise trionfante e rispose: “*Com'è possibile, grande re, se io sono così bassa? Anche se volessi, come potrei raggiungere la tua testa coronata di stelle? Io che anche in punta di piedi non arrivo alle tue spalle vestite di nuvole?*”.



Ma ancora echeggiò un grido appassionato: “*Ti amo! Baciami o morirò!*”.

Allora la bella dal cuore di ghiaccio disse in un dolce bisbiglio, con una musica nella voce che operò un incantesimo sul grande Westarwan: “*Mi ami? Non sai che chi ama deve abbassarsi? China la tua fiera testa verso le mie labbra e cerca il bacio che non posso fare a meno di darti!*”.

Piano piano il monarca delle montagne, come incantato, si chinò, sempre più vicino alla sua radiosa bellezza, dimentico di ogni altra cosa nel cielo e nella terra.

Calò il sole. Svanì il colorito roseo dal viso bello e falso di Gwashbrari, lasciandola fredda come il ghiaccio, spietata come la morte. Incominciarono a brillare le stelle nei pallidi cieli ma il re giaceva ai piedi di Gwashbrari, caduto per sempre dal suo trono!

Ed è questo il motivo per cui il grande Westarwan si estende attraverso la valle del Kashmir, poggiando il capo un tempo elevato sul cuore di ghiaccio della regina Gwashbrari.

E ogni sera la corona di stelle si dispone in cielo come un tempo. 





Art. 32 Hai il diritto di essere protetto dal lavorare in luoghi o in condizioni che possano danneggiare la tua salute o impedire la tua istruzione. Se il tuo lavoro produce un guadagno, devi essere pagato in modo adeguato

Le risaie di Jatiluwih

Nell'Isola di Bali, molto tempo fa, viveva Ketut, un uomo che da povero era diventato ricco piantando riso. Le sue risaie nelle pianure dell'isola erano le più belle mai viste.

Ketut aveva molti operai nelle sue risaie e ogni tanto qualcuno di loro veniva a chiedergli un piccolo prestito per comprare un pezzetto di terra e piantare lui stesso il riso.

"Padron Ketut – disse un giorno Kuan – mi daresti trenta monete perché vorrei comprare quel terreno là, è molto buono per piantarvi riso".

"Sì – rispose Ketut – vieni tra due giorni e ti darò il denaro".

Nel frattempo, tuttavia, Ketut corse dal proprietario del terreno e lo comprò lui per trentuno monete.

Così facendo il furbo Ketut acquistava piano piano tutte le piccole risaie di pianura che i suoi poveri operai via via cercavano di comprarsi.

Tra gli operai che lavoravano per padron Ketut c'era Wayan, un montanaro che abitava lassù, a Jatiluwih, da dove scendeva per lavorare in risaia.

Solo poche volte all'anno Wayan ritornava alla sua pietrosa terra che però



non produceva nulla, tante erano le pietre nel terreno, e a ogni ritorno Wayan era sempre più triste.

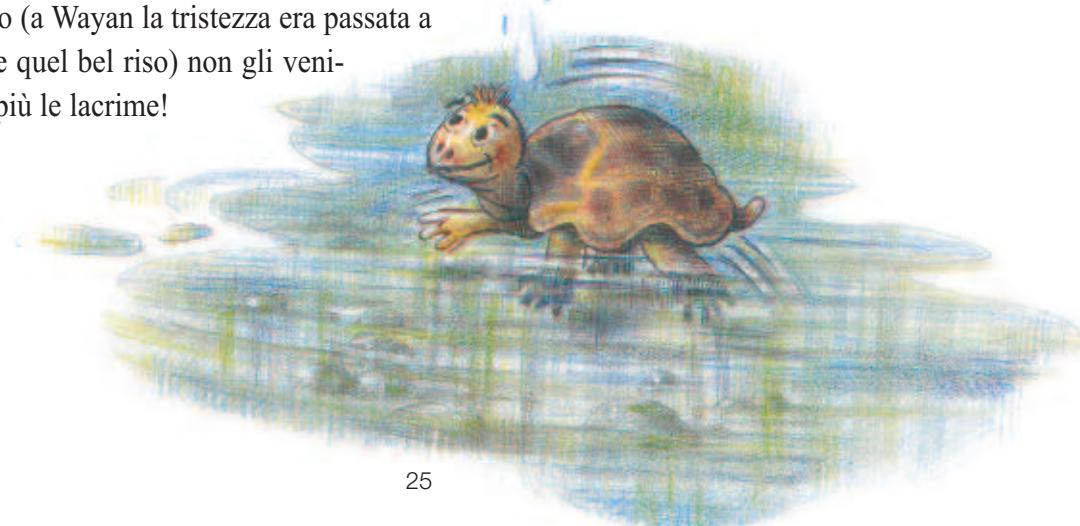
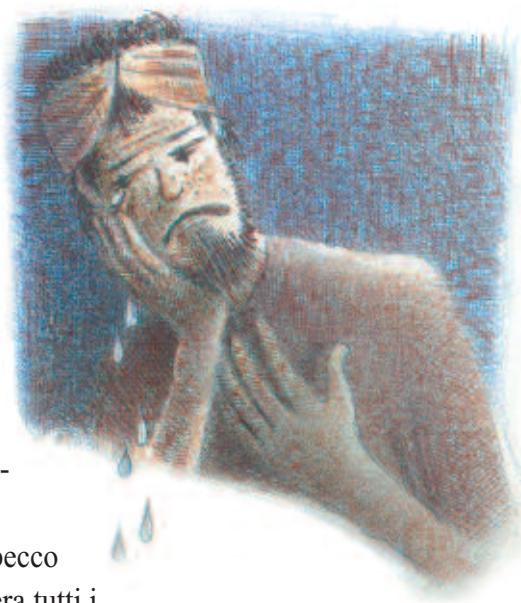
Una sera di quelle, seduto nel piccolo orto tra i sassi, Wayan pianse talmente che Pantaj, la vecchia tartaruga che il nonno gli aveva regalato, cominciò a sguazzare nella piccola pozzanghera che si era formata con le tante lacrime di Wayan.

Pantaj, per sguazzare meglio, con il becco cominciò a portare fuori dalla pozzanghera tutti i sassi che vi erano, cosicché si formò una piccola vasca di terra e lacrime e lì Pantaj, che di anni ne aveva cento e aveva buona memoria, cominciò a piantare, sempre con il suo becco, i piccoli chicchi di riso presi dalla bisaccia di Wayan, che dalla tristezza non voleva più mangiare.

Dopo alcune mattine, Pantaj chiamò forte: “*Wayan, Wayan amico mio, vieni a vedere cosa è successo!*”.

Con grandissima sorpresa, la piccola vasca formata dalle lacrime di Wayan e dal lavoro di Pantaj era tutta una macchia di verde riso che stava germogliando.

E come crebbe bene quel riso! Tanto che al contadino venne l’idea di riprovare e provò a piangere di nuovo... ma non essendocene motivo (a Wayan la tristezza era passata a vedere quel bel riso) non gli venivano più le lacrime!



Le risaie di Jatiluwih



Pantaj capì il pensiero del suo amico e gli disse: “*Senti Wayan, proviamo a preparare altre pozze di terreno togliendo i sassi e proteggendole con piccoli recinti di terra, come piccoli giardini, uno sopra l’altro, così che l’acqua dei monsoni che sta per arrivare li colmi tutti e non scappi più per la montagna*”.

I due amici lavorarono giorno e notte, per liberare il terreno dai sassi, e alla tartaruga Pantaj spesso il becco sanguinava, dal duro lavoro, e qua e là lasciava gocce di sangue, ma in silenzio, senza lamentarsi mai.

I monsoni poi fecero il resto, colmando le piccole terrazze di acqua, così che Pantaj e Wayan piantarono subito dopo i semi di riso.

Il raccolto fu veramente abbondante e il riso di montagna ancora più saporito di quello di pianura e Wayan fece come padron Ketut... comprò via via altro terreno di montagna, chiamando anche i vecchi compagni d’opera a lavorare le sue risaie.

Alcuni di loro, anche se un po’ increduli, comprarono terreno di montagna che costava poco e nessuno voleva e, dopo un duro lavoro, lo prepararono a forma di terrazza una sopra l’altra, stupendo tutti coloro che venivano a vedere queste montagne e colline trasformate in tante piccole pianure una sopra l’altra e colme di spighe di grani di riso.

Un fatto straordinario poi successe: nelle risaie di Wayan laddove la tartaruga Pantaj aveva sanguinato il riso crebbe di colore rosso e ancora oggi è tra i tipi di riso più buono e prezioso di tutta l’isola di Bali. 

Art. 19 Nessuno deve farti del male in nessun modo. Gli adulti devono assicurarsi che tu sia protetto da abusi, violenze o negligenze. Nemmeno i tuoi genitori hanno il diritto di farti del male

La fiera di Tsingy

Un gatto e un topo, che non si conoscevano, desideravano molto andare alla fiera di Tsingy, la più bella e grande dell'isola che si teneva ogni anno ai primi di maggio. Ma bisognava attraversare il grande fiume e nessuno dei due riusciva da solo a costruire una barca per andarci; quindi, trovandosi entrambi sulla riva, si guardarono e si capirono al volo e fecero un patto: "Senti" – disse il topo – "io so come costruire una barca, purtroppo sono piccolo ma con la tua forza riuscirei. Però promettimi che non mi mangerai una volta passati all'altra riva".

"Va bene. Te lo prometto!" – affermò il gatto.

Di buona energia così i due soci cominciarono a costruire una barca che, una volta finita fu messa in acqua con a bordo



La fiera di Tsingy

il gatto e il topo. La traversata fu lunga tre giorni durante i quali ognuno dei due faceva dei pensieri sull’altro compare: “*Appena sono di là*” – pensava il gatto – “*mi faccio un ben pranzetto con questo rompicatole e me ne vado in fiera con la pancia piena*”. “*Questo gatto fa il furbo* – pensava il topo – *sono tre giorni che non mangiamo e quando mi guarda, si lecca i baffi sbadigliando di fame, devo liberarmi di lui altrimenti alla fiera di Tsingy ci arrivo sì ma dentro la sua pancia!*”.

E così il topo cominciò di nascosto a rosicchiare il fondo della barca e, rosicchia rosicchia, di colpo si aprì un buco sul fondo della barca che colò a picco. Come sappiamo il topo è un buon nuotatore mentre il gatto quasi per niente; quindi il topo arrivò sulla riva assai bene, mentre il gatto rischiò di annegare ma con gran fortuna si salvò e, seppure mezzo morto e con la pancia piena d’acqua per le grandi bevute d’acqua di fiume, arrivò anch’esso alla riva.

“*Senti topo* – disse il gatto appena ripresosi – *adesso io ti mangio per il brutto scherzo che mi hai fatto!*”.

“*Caro gatto*” – rispose il topo – “*è vero quel che dici ma vedi come sono messo? Sono tre giorni che non mangio e pranzeresti con pelle e ossa e non ti sazieresti. Andiamo alla fiera, fammi saziare di cibo e appena sarò ingrassato allora sì che farai un bel pranzetto con me grasso!*”.

“*È una buona idea* – disse il gatto – *ma non fare scherzi perché questa volta appena me ne accorgo ti mangio in un solo boccone, subito!*”.

E i due soci si confusero fra i tanti visitatori della bella fiera con il gatto che pagava da mangiare al topo per ingrassarlo ma non perdendolo mai di vista. Assistettero anche alla gara tra il potente cinghiale e la quieta rana, corsa che dalla mattina era stata annunciata a tutti gli avventori con grande propaganda del gruppo dei lemuri che, saltando da un albero all’altro con frenesia, raccoglievano scommesse su chi sarebbe stato il vincitore.

Quando la corsa stava per iniziare, il gatto mise tra le sue zampe la coda del topo, perché non gli venisse l’idea di scappare, tra la ressa generale. Appena la gara ebbe inizio il cinghiale abbassò la testa, drizzò i peli del dorso e partì come una furia, mentre la rana facendo un gran balzo si infilò tra i peli del cinghiale e lì stette aggrappata per tutta la corsa. Alla fine il cinghiale si fermò un momento prima del tra-

guardo e sbuffando con insolenza gridò forte: “*Dove sei presuntuosa rana?*”. “*Cra, cra! Son qua!*” – disse lei compiendo un balzo dalla groppa del cinghiale oltre la linea del traguardo e vincendo la corsa tra gli evviva degli animali più piccoli!

Venne sera e il topo era già bello tondo. “*Ora ti mangio!*” esclamò il gatto.

“*Ma sei matto*” – rispose il topo – “*così grosso ti starò indigesto tutta la notte. Mangiami domattina appena sveglio e sarai sazio per tutta la giornata! Ora per tua sicurezza scavo un buco per terra e mi metto lì dentro così potrai tenermi d'occhio, anzi ti darò una lanterna così mi vedrai anche al buio*”.

Il gatto pensando fosse una buona idea acconsentì e il topo cominciò a raspare il terreno facendo un bel buco. “*Senti gatto, farò il buco un po' più largo così anche tu potrai entrare e non passare la notte al freddo e domattina mi mangerai!*”.

“*Va bene!*” – disse il gatto – e dopo un po' si infilò nello stesso buco con la testa e tenendo nelle zampe la lanterna per vedere il topo.

Ma il topo furbo continuò a scavare sempre più giù e sentendo le proteste del gatto scavò anche per lui, ma sempre più stretto, finché il gatto non riuscì più ad andare né in avanti né indietro e restò incastrato nel buco, mentre il topo, gran scavatore, se ne uscì da un'altra parte salvo e il gatto finì per morire di fame nel buco.

Ecco perché, da quel giorno,
appena un topo vede un gatto
scappa come un fulmine e il
gatto lo rincorre per fargliela
pagare! ☺



Art. 38 Hai il diritto di essere protetto in tempi di guerra.
Se hai meno di quindici anni non devi far parte di un esercito
né partecipare a battaglie

La volpe, l'asino e il leone

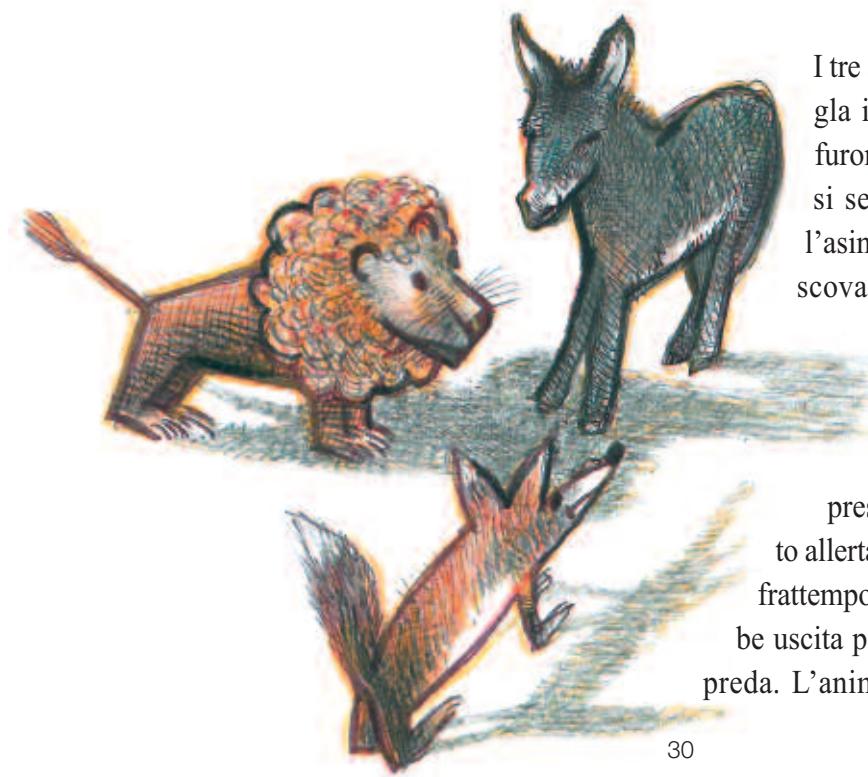
Un giorno un asino e una volpe strinsero un patto con un leone: andare a caccia insieme per procacciarsi il cibo. I due pensarono infatti che combinando le loro forze sicuramente nessuno dei tre sarebbe morto di fame.

L'asino e la volpe erano un po' preoccupati di dover accompagnare il leone nella caccia. Ma il pensiero del cibo che sarebbero riusciti a cacciare con il suo aiuto gli faceva venire l'acquolina in bocca e tenere le preoccupazioni a bada.

Fu una caccia eccellente.

I tre setacciarono tutta la giungla in cerca di cibo. Quando furono in prossimità del lago, si separarono: fu deciso che l'asino aguzzasse gli occhi per scovare le prede da catturare.

Una volta avvistatane una, si sarebbe dovuto recare dall'animale e presentarsi. Il raglio di presentazione avrebbe dovuto allertare gli altri due rimasti nel frattempo nascosti. La volpe sarebbe uscita per prima, guaiolando alla preda. L'animale spaventato avrebbe



provato a correre, la volpe l'avrebbe inseguito e cercando di sfuggirle l'animale sarebbe finito direttamente nelle fauci del leone. Il leone avrebbe quindi ucciso l'animale con una zampata.

Alla sera, lo stanco ma felice trio si riunì con il suo ampio bottino, nella tana del leone. Il leone ordinò all'asino di assegnare a ognuno la porzione pattuita.

L'asino era felice. Si sentiva onorato dalla richiesta del leone. Molto attentamente divise il bottino in tre parti uguali. "Signori, io ho fatto quello che mi avete chiesto. Vi chiedo umilmente di prendere le parti che vi spettano", disse.

Il leone rimase a fissare le porzioni per un minuto e poi disse: "E così tu pensi che ognuno di noi meriti una parte uguale? Tu pensi che i tuoi semplici tentativi di attaccare bottone siano paragonabili ai miei sforzi di uccidere le prede?" Detto questo saltò sull'asino e l'uccise in un secondo. Chiese quindi alla volpe terrorizzata di fare le divisioni.

La volpe radunò in un grande mucchio tutto quello che avevano ucciso e lasciò per lei una porzione piccolissima mentre diede al leone tutto il resto.

"Chi ti ha insegnato, mia cara compagna, l'arte della divisione? Sei un perfetto arbitro!" disse il leone, felice e contento.

"Ho imparato dall'asino, dall'esempio della sua disgrazia", rispose la volpe. E lentamente si allontanò silenziosamente dal leone. ⚜





Art. 37 Anche se fai qualcosa di sbagliato, a nessuno è permesso punirti in una maniera che ti umili o ti ferisca gravemente. Non devi mai essere rinchiuso in prigione, se non come rimedio estremo; e se vieni messo in prigione hai diritto ad attenzioni speciali e a visite regolari dalla tua famiglia

La leggenda di Hatim Tai e del re Noefel

Hatim Tai era il leader di una delle tribù dello Yemen. Era celebre per la sua generosità e la gente parlava di lui con grande rispetto. Gli Arabi erano governati dal re Noefel, molto autorevole ma incapace di sopportare la popolarità di Hatim Tai, per cui decise di attaccare in forze la sua tribù.

Hatim Tai decise di non combattere il re per evitare la morte di tantissime persone delle quali si sarebbe sentito responsabile e il loro sangue sarebbe per sempre rimasto sulle sue mani. Era un uomo timorato di Dio e pensò che la cosa più saggia da fare fosse di lasciare la città. Così fece e si rifugiò in una caverna della giungla. Quando il re Noefel apprese della sua scomparsa, saccheggiò la sua casa e le sue proprietà. Annunziò pubblicamente che chiunque avesse trovato Hatim Tai e glielo avesse consegnato avrebbe ricevuto una ricompensa di cinquecento *ashrafi*, le monete d'oro. La notizia della ricompensa spinse tutti, grandi e piccoli, a mettersi alla ricerca di Hatim Tai.

Un giorno un povero taglialegna e sua moglie attraversavano il bosco in cerca di legna per il fuoco. Capitarono nella caverna in cui si nascondeva Hatim Tai. Lui sentì la donna dire al marito: “Se fossimo stati fortunati avremmo trovato Hatim Tai e avuto la ricompensa di cinquecento *ashrafi*. Potremmo abbandonare le nostre fatiche quotidiane e vivere tranquillamente per il resto della nostra vita”.

Il taglialegna rimproverò la moglie: “Il nostro destino è cercare la legna, tagliarla, raccoglierla ogni giorno e andare a venderla al mercato. Solo allora potremo mangiare le nostre lenticchie e il nostro pane. Perché Hatim Tai dovrebbe capi-

tare nelle nostre mani?”. Sua moglie sospirò e continuò a raccogliere legna in silenzio. All’udire questa conversazione tra il taglialegna e sua moglie, Hatim sentì che doveva aiutare quella povera gente, sarebbe andato contro i suoi principi non farlo. Un uomo senza compassione per i propri simili non può essere considerato un buon essere umano e uno che non partecipa al dolore degli altri non è altro che un macellaio.

Hatim uscì dal suo nascondiglio e si presentò davanti a loro. Rivolgendosi all’uomo disse: “Baba, sono Hatim Tai, portatemi davanti a Noefel e vi darà la ricompensa promessa”.

Il vecchio uomo, sorpreso, disse: “Sì, ti consegnerò al re e prenderò la mia ricompensa ma non oso immaginare come ti tratterà. Non posso essere tentato dal denaro e consegnarti al tuo nemico. Per quanto sopravvivremmo con questi soldi? Quando morirò cosa risponderò al mio Creatore?”.



La leggenda di Hatim Tai e del re Noefel

Hatim provò con tutte le forze a persuadere il taglialegna: “Vi dico che accetto liberamente che mi consegniate a Noefel, è mio desiderio assicurarmi che la mia vita e i miei beni siano usati per il bene di qualcuno”. Il taglialegna rifiutò la proposta.

Hatim Tai disse: “Se non mi consegnerai al re, lo farò da solo e dirò che questo taglialegna mi ha tenuto nascosto nella caverna”.

Il vecchio si mise a ridere e disse: “Se riceverò un danno invece del mio bene, questo deve essere il mio *kismet*, il mio destino. Non ti porterò mai da Noefel e lui può tenersi i suoi *ashrafi*”. Si era intanto radunata una piccola folla che, avendo riconosciuto Hatim Tai, lo catturò e partì per andare dal re. A malincuore il taglialegna e la moglie seguirono la folla. Quando presentarono Hatim Tai al re, questi chiese loro chi lo avesse catturato. Parlò un uomo: “Certamente sono stato io a catturarlo, chi altro avrebbe potuto farlo? Spettano a me i cinquecento *ashrafi*”. Un altro uomo lo interruppe: “Sire, ho cercato Hatim Tai nella foresta per giorni e alla fine l’ho catturato oggi. Ha cercato di sfuggire ma sono riuscito a trattenerlo e a non lasciarlo andare. Spetta a me la ricompensa.” Uno dopo l’altro si presentarono tutti, reclamando il denaro in seguito alla cattura. Il vecchio taglialegna e la moglie rimanevano in silenzio a sentire queste chiacchiere mentre le lacrime gli riempivano il volto per compassione nei confronti di Hatim Tai. Alla fine dei racconti Hatim Tai parlò: “O Noefel! Se tu vuoi sapere la verità, è stato questo uomo che rimane in disparte che mi ha catturato, è lui che merita la ricompensa”.

Il re Noefel chiese al taglialegna di avvicinarsi e di dire la verità su chi avesse catturato Hatim Tai. Tremando dalla paura il vecchio raccontò la verità: “Hatim è uscito da solo dal nascondiglio per il mio bene”. Il re Noefel, sorpreso, fissava Hatim Tai, non potendo credere alla generosità di Hatim che aveva offerto la sua vita!

Noefel ci pensò su e arrivò alla conclusione che anche se avesse speso la sua vita a provarci, non avrebbe mai uguagliato quell'uomo né diminuito la sua fama. Si alzò immediatamente, prese per mano Hatim e lo fece sedere accanto a sé con tutti gli onori. Coloro che avevano raccontato il falso furono cacciati e il vecchio taglialegna fu ricompensato con cinquecento *ashrafi*. Il re Noefel chiese scusa ad Hatim per averlo aggredito, gli riconsegnò i suoi beni e le sue proprietà e Hatim tornò ad essere il capo della sua tribù. 

Art. 32 Hai il diritto di essere protetto dal lavorare in luoghi o in condizioni che possano danneggiare la tua salute o impedire la tua istruzione. Se il tuo lavoro produce un guadagno, devi essere pagato in modo adeguato

I telai magici

C'era un Paese lontano sulla via dell'Oriente dove i monti erano così alti da sembrare sorreggere il cielo, cosicché i viandanti che vi passavano lo chiamavano il Paese dei Pilastri Celesti. Era una terra povera e ognuno si arrangiava come poteva. Girava per i villaggi un carro variopinto trainato da splendidi cavalli bianchi. Apparteneva ai Mercanti Neri, uomini dalle lunghe tuniche color carbone che, si diceva, raccoglievano i bambini per portarli al Castello dei Fanciulli, un luogo meraviglioso dove i bambini studiavano, imparavano mestieri, giocavano e avevano cibo in abbondanza.

Andavano dalle famiglie più povere e donavano un sacchetto di zecchini d'oro ai genitori per lasciare andare i propri figli.

Una volta pieno, il carro rientrava al castello. E lì si rivelava ai piccoli la terribile verità.

I bambini venivano imprigionati nei sotterranei e messi davanti a dei telai per filare.

Si trattava degli Aurei Telai di Fantastregopoli, la città dei maghi.



I telai magici

Questi, se adoperati da mani di fanciulli, filavano oro.

Per avidità i Mercanti Neri facevano lavorare i bambini dall'alba al tramonto.

Li nutrivano con una brodaglia puzzolente e pane secco e chi osava ribellarsi veniva frustato.

Così facendo avevano accumulato un enorme tesoro.

Tra questi ragazzi vi era Assam, un bambino che aveva fatto amicizia con un topolino. Ogni sera divideva con lui le briciole di pane e gli raccontava la triste vita del castello. Il piccolo topolino si commosse al punto che raccontò la storia agli altri topolini, i quali la raccontarono a un piccione che la disse a un cavallo, il quale a sua volta la raccontò a un cane, finchè la voce valicò le montagne, il mare, fino ad arrivare nel retrobottega di un negozio di animali, in realtà la segretissima sede dell'Antilacrima, la squadra supersegretissima di animali che si dedicavano ad aiutare i bambini di tutto il mondo in difficoltà. "Abbasso le lacrime, viva i sorrisi!" era il loro slogan. Sopra un trespolo il gran capo, un vecchio gufo occhialuto, stava valutando la notizia. "Così c'è gente che sfrutta i bambini e li tiene prigionieri nei sotterranei – borbottò – Allora questo è un lavoro per Madam Trivella." E alzò la cornetta del telefono.

Cento metri sotto terra, una talpa, con dei grossi occhiali scuri, stava passandosi lo smalto sulle lunghe unghie, quando il telefono trillò. Rispose e un attimo dopo attaccò: "Uffa!" – sbuffò – mi ero appena fatta le unghie" e in un battibaleno cominciò a scavare.

Era notte fonda, Assam dormiva sul suo pagliericcio, esausto dall'ennesima giornata di duro lavoro al telaio, quando sentì un rumore venire da sotterra. Aprì gli occhi e vide con stupore una piccola talpa uscire da un buco nel terreno. "Non aver paura, Assam – disse l'animale – sono Madam Trivella, agente dell'Antilacrima, e sono qui per aiutarti".



Assam non credeva ai suoi occhi. Voleva svegliare tutti i suoi compagni per fuggire insieme. Ma la talpa lo fermò. “Non c’è tempo. Vai al telaio e fila una treccia d’oro. Fidati di me, ritorneremo a prendere i tuoi amici”. Il piccolo non capiva ma obbedì. Dopodichè si tuffò nella voragine nel terreno e seguì la talpa attraverso un lunghissimo tunnel fino in superficie, fuori dal castello. Era finalmente libero. “Adesso devi andare dai gendarmi e raccontare cosa succede al castello – gli spiegò Madam Trivella – se non ti crederanno, mostragli la treccia d’oro.” Detto ciò si dileguò sottoterra. Assam andò al palazzo dei gendarmi. Raccontò tutto all’ispettore Saltafosso: dai telai magici ai soprusi subiti dai bambini, fino alla sua incredibile fuga. Ma questi scoppiò a ridere.

L’ufficiale non voleva credere a una storia così assurda. Allora Assam tirò fuori la treccia d’oro. Saltafosso strabuzzò gli occhi. “Questo bambino ha in mano una fortuna!”, pensò. “Chissà che tesoro formidabile deve trovarsi al castello”.

L’ispettore radunò i suoi uomini e si precipitò al castello, portandosi Assam. Una volta arrivati, irruppero dentro tra la sorpresa dei Mercanti Neri. Saltafosso li costrinse a mostrargli il tesoro.

Questi, sotto la minaccia delle armi, obbedirono e li portarono in una stanza stracolma di tessuti d’oro massiccio. Saltafosso rimase a bocca aperta davanti a quello spettacolo luccicante. Come era possibile tutto ciò? I Mercanti Neri spiegarono l’incantesimo. Ma l’ispettore volle vedere con i suoi occhi. Fece radunare tutti i bambini e li mise ai telai. Magicamente questi cominciarono a filare oro zecchino. Assam a quel punto disse: “Che vi dicevo? Ora libererete noi ragazzi e arresterete i briganti?” Ma Saltafosso aveva tutt’altra idea per la testa. “Silenzio tu, e torna al lavoro con gli altri! – gli gridò – Io devo parlare di affari.” E rivolgendosi ai Mercanti Neri propose un accordo: avrebbe chiuso un occhio in cambio della metà del tesoro. I Mercanti Neri, messi alle strette, accettarono. Assam e altri bambini furono chiusi nel laboratorio a lavorare, mentre i loro aguzzini facevano la conta dell’oro. Per i piccoli non c’era più speranza. Ma a un tratto una piccola voragine si aprì nel laboratorio. Madam Trivella era tornata. Assam, piangendo, le raccontò tutto. “Presto – disse allora l’agente speciale – entrate tutti nel tunnel”. E i ragazzi a uno a uno si tuffarono nel buco. Ma prima di fuggire Assam e la talpa presero della paglia e la stesero sui telai. Dopodichè Madam Trivella sfregò le sue unghie affilate fino a far scaturire delle scintille che incendiaron la paglia.



In men che non si dica il fuoco bruciò i telai di legno.

E così nessuno bambino avrebbe più lavorato. Fatto ciò i due si infilarono nel tunnel. Presto il fumo filtrò dalla porta sprangata del laboratorio facendo insospetttire i malviventi.

Quando aprirono la porta, era troppo tardi: i telai erano ridotti in cenere. L'incendio divampò in tutto il castello. Bisognava fuggire finché si era in tempo! Ma piuttosto che abbandonare le loro ricchezze i Mercanti Neri e i gendarmi corrotti perirono tra le fiamme tentando di portare al sicuro il pesante tesoro.

Fu la loro stessa avidità a ucciderli. ⚭

Legenda

Il Paese dei Pilastri Celesti: il Pakistan.

Mercanti Neri: gli sfruttatori del lavoro minorile.

Telai magici: gli strumenti da lavoro dei bambini costretti a tessere tappeti.

Antilacrime e Madam Trivella: chi aiuta i bambini a liberarsi dalla schiavitù.

Art. 10 Se tu e i tuoi genitori vivete in due nazioni diverse, avete il diritto di ritornare assieme e vivere nello stesso posto

Il gesto del re

Sabuktagin era il capo di una piccola tribù in Pakistan. Non era un uomo ricco e aveva solo un cavallo. Usava trascorrere la maggior parte del suo tempo cacciando nelle pianure attorno alla città in cui viveva.

Una sera, mentre tornava a casa, vide una cerva al pascolo con il suo piccolino. Li inseguì e catturò il piccolo. Gli legò le zampe e lo pose sul dorso del suo cavallo. Poi tornò indietro verso la sua città.

Sabuktagin si voltò e vide che la cerva lo stava seguendo triste. Sabuktagin si mosse così tanto a compassione che slegò il cerbiatto. Poi lo lasciò libero. Il cerbiatto corse subito verso la mamma. La madre, che era piena di gioia, corse per raggiungere il cucciolo. Entrambi tornarono così alla loro vita nei boschi. La cerva si voltò per guardare Sabuktagin con gli occhi pieni di gratitudine e affetto.

La stessa notte, Sabuktagin vide in sogno un angelo, che gli disse: "Oh, Ameer Sabuktagin! La benevolenza che hai dimostrato verso i poveri animali indifesi è piaciuta molto ad Allah! Il tuo nome è stato incluso nella lista dei re. Un giorno, quindi, tu diventerai re. E quando lo diventerai, sii misericordioso verso tutti. Poiché la misericordia è la miglior qualità per un governante, sia in questo mondo che nell'Aldilà".

Dopodichè, Sabuktagi divenne molto potente. Sposò la figlia del re del Pakistan e dopo la sua morte divenne lui stesso re, come gli aveva predetto l'angelo. ☸





Art. 16 Hai il diritto di avere una vita privata. Per esempio, puoi tenere un diario che gli altri non hanno il diritto di leggere

Ataba & Zarief E-ttol

C'era una volta, molto tempo fa, un ricco commerciante che faceva affari in tutto il mondo arabo. Aveva molti dipendenti, tra cui un ragazzo molto intelligente, conosciuto in città con il nome di Zarief E-ttol. Era molto affascinante, educato, affidabile ma anche molto povero. Il commerciante contava su di lui e quando si trovava fuori città era solito lasciare che Zarief si occupasse dei suoi affari. Un giorno la figlia del commerciante andò a cercare il padre al negozio per dirgli che un visitatore importante aveva mandato un messaggio dicendo che sarebbe arrivato presto per motivi urgenti. Quando entrò Zarief stava servendo un cliente. Lei lo salutò e lui la guardò stupito: era davvero bella. Con i suoi occhi scuri, i capelli neri leggermente ondulati e le sue guance rosse timide emanava bellezza tutt'intorno. Da quel momento la vita di Zarief cambiò completamente. Non riusciva più a dormire, a mangiare, perché la sua immagine gli tornava in mente giorno e notte. Così decise di fare il possibile per sapere qualcosa di più su di lei.

Un giorno andò a casa del suo capo per portargli dei campioni dei nuovi materiali. Il commerciante lo accolse gentilmente e chiese a sua figlia di preparare del tè. Zarief riuscì finalmente a scoprire il nome della sua amata: Ataba. Quando la giovane donna arrivò con il tè, il padre scusandosi si alzò per andare ad accogliere qualcuno alla porta. In quel momento Zarief colse al volo l'occasione e mentre Ataba gli versava il tè le fece dei complimenti per il suo bel nome. Era molto timida e non riuscì neanche a sollevare lo sguardo. Zarief si scusò e si presentò, rimanendo sorpreso dal fatto che lei avesse già sentito parlare di lui dal padre. Ataba voleva lasciare la stanza ma Zarief la fermò e le chiese di poterla rivedere

il mattino seguente vicino al fiume. Lei rispose che questo non era appropriato e gli disse che non doveva oltrepassare il limite.

Quella notte fu una lunga notte per Zarief che pensò a cosa fare per rivedere Ataba. Decise di chiedere la sua mano. Il giorno seguente andò al negozio e chiese la mano direttamente al padre dell'amata, che rimase molto sorpreso. Il commerciante rifiutò la richiesta di Zarief affermando che egli non era in grado di provvedere a sua figlia e garantirle il tenore di vita a cui era abituata. Zarief rispose che avrebbe fatto di tutto per avere la mano di Ataba e si dichiarò pronto a soddisfare ogni richiesta del capo. Dopo una lunga discussione il commerciante disse a Zarief di essere pronto a concedergli la mano di sua figlia qualora fosse riuscito a portargli la migliore uva di tutto il Paese.

Zarief accettò le condizioni e si preparò a partire. Tornando a casa dal negozio incontrò Ataba e le raccontò tutto. Lei gli disse timidamente che lo avrebbe aspettato e



Ataba & Zarief E-ttoo!

che credeva in lui. Zarief fu molto contento e decise che non sarebbe tornato vivo se non fosse riuscito a prendere la migliore uva del Paese. Così andò a Khalil City dove cresceva l'uva più buona e ne comprò alcuni grappoli con il denaro che aveva con sé e la consegnò al padre di Ataba. Questi rimase contrariato perché non credeva che Zarief sarebbe riuscito a compiere la missione. Allora decise di far superare un'altra prova al ragazzo e lo mandò in una città ancora più lontana, Yafa, a cercare le arance più buone del Paese. E quando tornò con le arance gli assegnò un'altra prova e poi un'altra ancora, per tanto tanto tempo.

Zarief attraversò la Palestina in lungo e in largo, utilizzando ogni mezzo di trasporto e conoscendo tante persone, per soddisfare ogni volta le diverse richieste del padre di Ataba.

Durante il suo peregrinare Zarief compose una canzone che parlava del suo amore per Ataba. Tutte le persone che il ragazzo conobbe durante i suoi viaggi ascoltarono la storia di Zarief e Ataba e cominciarono a cantare la loro canzone come simbolo del vero amore.

L'ultima meta fu l'Egitto dove un suo amico che lavorava a corte lo aiutò a incontrare il re Mukthar. Zarief raccontò la sua storia al re il quale sorridendo promise di aiutarlo a ottenere la mano del suo vero amore, parlando con il commerciante che era un suo amico di vecchia data.

Zarief tornò in Palestina accompagnato dal re in persona, contento perché non vedeva l'ora di rivedere Ataba. I due bussarono alla porta del padre di Ataba, il quale rimase molto sorpreso dalla sua visita e gli chiese cosa lo avesse spinto a percorrere tutta quella strada. Il re allora affermò che Zarief sarebbe stato un marito esemplare e convinse il commerciante a concedere la mano della figlia a Zarief. Il ricco commerciante finalmente acconsentì e annunciò che sarebbero cominciati i preparativi per il matrimonio della figlia.

Il matrimonio dei due ragazzi fu un giorno di grande festa, alla quale parteciparono tutte le persone che Zarief aveva conosciuto attraversando la Palestina. I suoi amici composero per lui una canzone allegra che raccontava la sua storia e accompagnarono i canti con la danza popolare Dabkeh. 

Art. 12 Quando degli adulti prendono una decisione che ti riguarda in qualsiasi maniera, hai il diritto di esprimere la tua opinione e gli adulti devono prenderti sul serio

I piedi

L'anziano stregone Atrum restò per molto tempo dentro la capanna di Kaman che stava disteso da sette giorni sul suo giaciglio di foglie di granoturco pur stando in ottima salute ma con i piedi che non davano segni di vita.

Dopo aver molto pensato, il saggio giunse ad una conclusione: quei piedi erano molto arrabbiati con il resto del corpo per qualche motivo e non ne volevano sapere di muoversi, costringendo così Kaman a stare disteso o seduto, senza che potesse andare nei campi, a pescare o a caccia, per mantenere la numerosa famiglia.

Bisognava scoprire il perché altrimenti, se rimanevano inerti per molto tempo, i piedi non si sarebbero più ripresi. Fortunatamente Atrum non era tipo da scoraggiarsi: se era succeduto al padre e poi acclamato da tutta la grande comunità un motivo c'era (e inoltre lo sciamano che non riesce a curare la propria gente viene cacciato e a volte ucciso, come tutti ben sapevano e anche lui!).

Amava il suo lavoro e amava la sua tribù per cui dopo essere stato a digiuno e preghiera per tre notti e tre giorni, tornò da Kaman con la soluzione: sarebbero rimasti assieme nella capanna la prima notte senza luna con tutti gli abitanti del villaggio chiusi nelle loro capanne e lui avrebbe dato voce a tutti gli organi del corpo di Kaman in un dialogo che Kaman avrebbe dovuto ascoltare molto bene poiché lo sciamano stando in trance non avrebbe saputo comprendere né ripetere.

Quella notte Atrum arrivò di colpo all'interno della capanna di Kaman e si presentò addobbato di strani vestiti e con una maschera sul viso da fare paura, poi la cerimonia iniziò.

Quante voci aveva Atrum!

I piedi

Per cominciare diede voce al messaggero del corpo, il sangue, che andava e veniva da tutti gli organi raccontando agli altri i loro problemi. Dapprima Kaman spaventatissimo non capiva, poi pian piano entrò nel dramma molto seriamente. “*Non capisco – diceva la testa – io ordino come sempre ai piedi di muoversi ma loro restano sordi!*”.

“*Io – interveniva l’occhio – li vedo belli e con tutte le dieci dita, non una rotta, ma nessuno si muove!*”.

“*Noi – dicevano le due mani – li tocchiamo, li sentiamo caldi ma non sentiamo nessun fremito, nemmeno solleticandoli da sotto!*”.

Finalmente, dopo un po’, il sangue riportò a tutti gli organi la risposta dei piedi e con voce greve Atrum, dando voce ad essi, così parlò: “*Ah! Finalmente vi siete accorti tutti che esistiamo anche noi due, lo diciamo a tutti ma specie alla testa e a voi mani; sì, voi mani, sempre pronte a coprire il capo dal sole, sempre pronte a portare cibo e acqua alla bocca, sempre pronte a portar olio per ammorbidente il volto e le braccia e curare il viso nei giorni di festa. E tu testa a ordinare a noi piedi di camminare ovunque, sulla sabbia rovente di giorno e gelida al mattino e sulle rocce e tra gli arbusti e spine nella caccia e in mezzo alla melma per pescare*”.

Queste parole Atrum le urlò così come le sentiva dentro.

Un grande silenzio sopravvenne anche se il sangue correva più di prima da un organo all’altro, come il fiume quando nei mesi estivi giungevano le grandi piogge.



Quando esausto Atrum si riprese, trovò Kaman che silenzioso e tremante si era trascinato vicino al vaso che conteneva l’olio di karité e lentamente stava ungendo e massaggiando i due piedi, parlando loro sottovoce.

Era mattino quando le due capre di Kaman belarono per esser liberate dal recinto e poter andare a brucare qualcosa. Kaman uscì dalla capanna sereno con i suoi due piedi e le liberò, dando loro anche un po’ di sale. ⚭

LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

in parole semplici

Art. 42 Tutti gli adulti e tutte le bambine e i bambini devono sapere che esiste questa Convenzione. Hai il diritto di sapere quali sono i tuoi diritti e anche gli adulti devono conoscerli.

Art. 38 Hai il diritto di essere protetto in tempi di guerra. Se hai meno di quindici anni non devi far parte di un esercito né partecipare a battaglie.

Art. 39 Se sei stato ferito o trascurato in qualsiasi maniera, per esempio in guerra, hai diritto a un trattamento speciale e ad attenzioni speciali.

Art. 40 Hai il diritto di difenderti se sei stato accusato di aver commesso un crimine. La polizia, gli avvocati e i giudici in aula devono trattarti con rispetto e assicurarsi che tu capisca tutto quello che sta succedendo.

Art. 37 Anche se fai qualcosa di sbagliato, a nessuno è permesso punirti in una maniera che ti umilia o ti ferisca gravemente. Non devi mai essere rinchiuso in prigione, se non come rimedio estremo; e se vieni messo in prigione hai diritto ad attenzioni speciali e a visite regolari dalla tua famiglia.

Art. 34 Hai il diritto di essere protetto dagli abusi sessuali. Ciò significa che nessuno può fare nulla al tuo corpo contro la tua volontà; per esempio nessuno può toccarti o scattarti foto o farti dire cose che non vuoi dire.

Art. 35 A nessuno è permesso rapirti o venderti.

Art. 32 Hai il diritto di essere protetto dal lavorare in luoghi o in condizioni che possano danneggiare la tua salute o impedire la tua istruzione. Se il tuo lavoro produce un guadagno, devi essere pagato in modo adeguato.

Art. 33 Hai il diritto di essere protetto dalle droghe illegali e dalle attività volte a produrre e spacciare droghe.

Art. 1 Chi ha meno di 18 anni ha tutti i diritti elencati nella Convenzione.

Art. 2 Ogni bambino ha i diritti elencati nella Convenzione; non ha importanza chi è, né chi sono i suoi genitori, non ha importanza il colore della pelle, né il sesso, né la religione, non ha importanza che lingua parla, né se è un disabile, né se è ricco o povero.

Art. 3 Quando un adulto ha a che fare con te, deve fare quel che è meglio per te.

Art. 6 Tutti devono riconoscere che hai il diritto di vivere.

Art. 30 Se appartieni a una minoranza hai il diritto di mantenere la tua cultura, professare la tua religione e parlare la tua lingua.

Art. 31 Hai il diritto di giocare.

Art. 28 Hai il diritto di ricevere un'istruzione. Devi ricevere un'istruzione primaria, che dev'essere gratuita. Devi anche poter andare alla scuola secondaria.

Art. 29 Lo scopo della tua istruzione è di sviluppare al meglio la tua personalità, i tuoi talenti e le tue capacità mentali e fisiche. L'istruzione deve anche prepararti a vivere in maniera responsabile e pacifica, in una società libera, nel rispetto dei diritti degli altri e nel rispetto dell'ambiente.

Art. 7 Hai il diritto di avere un nome e al momento della tua nascita il tuo nome, il nome dei tuoi genitori e la data devono venire scritti. Hai il diritto di avere una nazionalità e il diritto di conoscere i tuoi genitori e di venire accudito da loro.

Art. 9 Non devi venire separato dai tuoi genitori, a meno che non sia per il tuo bene. Per esempio, i tuoi genitori potrebbero farti del male o non prendersi cura di te. Inoltre, se i tuoi genitori decidono di vivere separati, dovrà vivere con uno solo di essi ma hai il diritto di poter contattare facilmente l'altro.

Art. 24 Hai il diritto di godere di una buona salute. Ciò significa che devi ricevere cure mediche e farmaci quando sei malato. Gli adulti devono fare di tutto per evitare che i bambini si ammalino, in primo luogo nutrendoli e prendendosi cura di loro.

Art. 27 Hai diritto a uno standard di vita sufficientemente buono. Ciò significa che i tuoi genitori hanno l'obbligo di assicurarti cibo, vestiti, un alloggio, ecc.

Se i tuoi genitori non possono permettersi queste cose il governo deve aiutarli.

Art. 22 Se sei un rifugiato (cioè se devi lasciare la tua nazione perché viverci sarebbe pericoloso per te), hai il diritto di essere protetto e aiutato in modo speciale.

Art. 23 Se sei un disabile, fisico o psichico, hai diritto a cure speciali e a un'istruzione speciale, che ti permettano di crescere come gli altri bambini.

Art. 10 Se tu e i tuoi genitori vivete in due nazioni diverse, avete il diritto di ritornare assieme e vivere nello stesso posto.

Art. 11 Nessuno ha il diritto di rapirti e se vieni rapito il governo deve fare di tutto per liberarti.

Art. 12 Quando degli adulti prendono una decisione che ti riguarda in qualsiasi maniera, hai il diritto di esprimere la tua opinione e gli adulti devono prenderti sul serio.

Art. 20 Se non hai i genitori, o se vivere con i tuoi genitori è pericoloso per te, hai il diritto di essere protetto e aiutato in modo speciale.

Art. 21 Se devi essere adottato, gli adulti devono assicurarsi che vengano scelte le soluzioni più vantaggiose per te.

Art. 18 I tuoi genitori devono collaborare per allevarti e devono fare quel che è meglio per te.

Art. 19 Nessuno deve farti del male in nessun modo. Gli adulti devono assicurarsi che tu sia protetto da abusi, violenze o negligenze. Nemmeno i tuoi genitori hanno il diritto di farti del male.

Art. 13 Hai il diritto di imparare e di esprimerti per mezzo delle parole, della scrittura, dell'arte e così via, a meno che queste attività non danneggino i diritti degli altri.

Art. 14 Hai il diritto di pensare quello che vuoi e di appartenere alla religione che preferisci. I tuoi genitori devono aiutarti a distinguere fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Art. 15 Hai il diritto di incontrare altre persone, fare amicizia con loro e fondare delle associazioni, a meno che ciò non danneggi i diritti degli altri.

Art. 16 Hai il diritto di avere una vita privata. Per esempio, puoi tenere un diario che gli altri non hanno il diritto di leggere.

Art. 17 Hai il diritto di raccogliere informazioni dalle radio, dai giornali, dalle televisioni, dai libri di tutto il mondo. Gli adulti devono assicurarsi che tu riceva delle informazioni che puoi capire.

Tratto da: Comitato Italiano per l'UNICEF Onlus, Roma 2008

OGNI FAVOLA È UN gioco!



Indice

Presentazione	3
Suggerimenti didattici	4
Il progetto	5
Africa La fiaba del colibrì	7
Algeria Quando i cammelli potevano cambiare gli zoccoli	9
Amazzonia La creazione del mondo	11
Brasile Il veleno dei serpenti	13
Cina La montagna e la sfortuna	16
Haiti Malice e Bouqui	18
India La leggenda della regina dal cuore di ghiaccio	20
Indonesia Le risaie di Jatiluwih	24
Madagascar La fiera di Tsingy	27
Pakistan La volpe, l'asino e il leone	30
La leggenda di Hatim Tai e del Re Noefel	32
I telai magici	35
Il gesto del Re	39
Palestina Ataba & Zarief E-ttool	40
Sudan I piedi	43
Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	45



VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. 06.51.629.1 - Fax 06.51.629.299